

La vivisezione: un crimine contro l'uomo

Giorgio Pisani

"Eh si, caro professore, il sapere e la comprensione sono due cose completamente differenti. Soltanto la comprensione può portare all'essere. Il sapere di per se stesso non ha che una presenza passeggera: un nuovo sapere caccia via il precedente e, in fin dei conti, non è altro che del nulla versato nel vuoto".

(Gurdjieff - Incontri con uomini straordinari)

Quando 150 anni or sono, cioè da quando si vuole far cominciare storicamente la nascita della vivisezione, iniziarono i primi esperimenti cosiddetti scientifici sul modello animale, si ebbero immediate reazioni negative di fronte a queste nuove barbarie pseudoscientifiche.

Allora le ragioni erano soprattutto di carattere etico, mentre per la controparte scienziata i risultati "facevano progredire nel campo della ricerca". Ora gli antivivisezionisti, nella quasi totalità vegetariani ed animalisti, tengono a far sapere che le loro tesi, pur mantenendo un carattere etico e religioso, vengono ulteriormente suffragate da un carattere filosofico, cioè epistemologico (filosofia della scienza), soprattutto nel campo della vivisezione.

I fagocitatori della vivisezione potrebbero elencare i vantaggi nella ricerca valendosi dell'uso dei modelli animali e per controparte gli antivivisezionisti potrebbero elencare invece le decine di migliaia di vittime di farmaci che hanno dato ottimi risultati sugli animali e sono stati devastanti per l'uomo.

Ora ci chiediamo: che cos'è la scienza? È una dea che immola le sue vittime per edificare se stessa in un luogo distante dalla nostra Terra? Quali gli sbocchi della ricerca alla fine di questo secolo? Esiste una teoria unificata del metodo scientifico per stabilire che quel modo di procedere è quello giusto? Sul *Corriere della Sera* dell'8 giugno '86 Marcello Pera, commentando la presenza del più grande epistemologo di questo secolo, K. Popper, ad un convegno all'Università di Pavia, dice: *"Eppure nonostante questa apparentemente irresistibile marcia verso l'unificazione, non tutto rientra ugualmente bene in questo schema. Il punto cruciale è che tale schema presuppone che una teoria consegna sempre alla successiva il testimone dei risultati empirici raggiunti senza metterlo in discussione. Esso presuppone perciò una filosofia empiristica in cui non abbiano un peso, o ne abbiano uno trascurabile, le visioni del mondo. La storia della scienza - una storia che si ripete ogni giorno - mostra che così non è. Vi sono casi importanti in cui la partita tra due teorie si giova non sul bilancio di guadagni e perdite empiriche, ma su questioni filosofiche, metafisiche, estetiche e magari teologiche. In questi casi, la scelta di una teoria passa attraverso una discussione in cui gli esperimenti contano poco o nulla, o perché ciascuna delle teorie rivali ne ha di buoni, o perché non riconosce migliori gli altri, o perché non accetta i presupposti delle interpretazioni delle teorie rivali".*

I più arditi tra gli epistemologi moderni dicono che le scoperte che mutano il corso dell'umanità possono trovare più facile ispirazione in un laboratorio di teatro, di danza, nei sogni, piuttosto che in un asettico laboratorio di camici bianchi. Con le nuove scoperte della filosofia

della scienza, in cui le ragioni del cuore determinano la direzione della scienza stessa, si scioglie il grande nodo che vede uniti e opposti il materialismo e la superstizione religiosa. Stiamo per assistere ad una riconciliazione che prelude alla seconda iniziazione planetaria: la realizzazione della spiritualità al di là di vuoti formalismi ed il controllo della materia con la luce del cuore. Un sogno. Quanto tempo ci vorrà per realizzarlo da questo faticoso inizio di fine secolo non lo sappiamo. È certo che le cellule più sensibili del corpo planetario, coloro che sono molecolarmente più leggeri per il giudice neutro ed imperioso della vita, si sublimano nell'Atanor evolutivo e passeranno su un piano di coscienza diverso, lasciando le apparenze sempre uguali. Quando gli altri seguiranno si potrà ricostruire la Terra come il giardino terrestre, il Paradiso perduto: seguiranno le catene evolutive. Una cosa è certa: la Terra è ad un punto cruciale rispetto ai tempi lunghi per la coscienza relativa dell'uomo attuale.

Tratto da L'Età dell'Acquario, settembre-ottobre 1989.